



RENATO GUTTUSO COLLEZIONE PRIVATA

**Un uomo libero**

Fra Diego La Matina (1622-1658) in un disegno del pittore siciliano Renato Guttuso. Lo schizzo si trova a Palazzo Steri, oggi sede del Museo dell'Inquisizione, nella stanza dedicata alla storia del dimenticato e coraggioso agostiniano, che uccise il suo inquisitore.

La vendetta di FRA DIEGO

Nella Sicilia del '600, in mano all'Inquisizione spagnola, un frate ai confini dell'eresia si ribellò al suo torturatore, pagando con il rogo

Ancora oggi chi entra nelle stanze di Palazzo Steri, a Palermo, ne esce inquieto. Basta uno sguardo agli alti muri, e vengono i brividi. Perché se ci si avvicina alle pareti del primo piano e del pianoterra, si decifrano frasi strazianti in latino, siciliano, italiano antico. Invocazioni, parole intrise di paura e disperazione, preghiere, affastellate l'una sull'altra. E disegni, molti disegni: un calvario con tre croci, la prua di una nave, una figura con un campanaccio, santi, allegorie, ricordi e sogni... Sono le tracce rimaste del Tribunale del Sant'Uffizio siciliano, che in questo splendido edificio fortificato ebbe sede dal 1605 al 1782. E dove fu rinchiuso, fra i tanti, Diego La Matina (1622-1658).

A indagare su questa pagina della storia siciliana fu per primo lo studioso palermitano Giuseppe Pitré. Nel 1906 scoprì dietro l'intonaco della nuova sede del Tribunale alcune scritte che a dir poco lo colpirono. Scalpellando di persona, giorno e notte, Pitré iniziò a portare alla luce un mondo nascosto di sofferenze e soprusi, dopo che un opportuno rogo, l'anno seguente l'abolizione del Sant'Uffizio in Sicilia, aveva ridotto in cenere "strumenti" degli interrogatori e archivi. Di quell'epoca sono rimasti solo la grande campana che scandiva i giorni dei reclusi, una sedia a cui venivano incatenati, le scritte disperate e 14 celle (8 scoperte solo nel 2005). In una di queste fu recluso anche Fra Diego, uno dei tanti in attesa di torture e giudizio. Impossibile ribellarsi o vendicarsi degli inquisitori. Impossibile per tutti, tranne che per uno. Fra Diego.

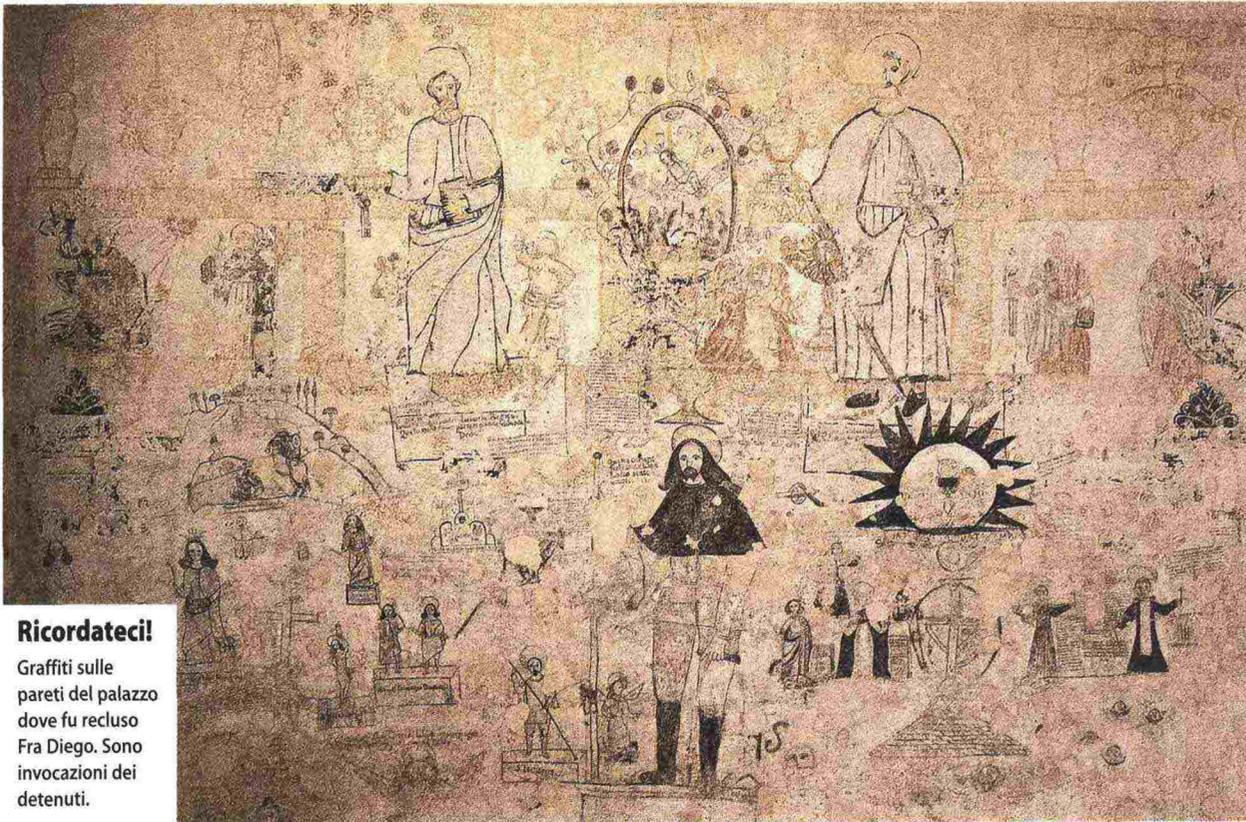
RIBELLE. Il visitatore oggi ne incontra il volto, sotto forma di uno schizzo realizzato da Renato Guttuso (v. a sinistra). In Fra Diego si imbatté anche Leonardo Sciascia, che nel 1964 scrisse *Morte dell'inquisitore*, un libro-inchiesta su Fra Diego. La Matina era un diacono agostiniano, nato nel- →



Lavare col fuoco

Sopra, un rogo dell'Inquisizione spagnola in un'incisione del XVI secolo. Sotto, Palazzo Steri (già sede del Sant'Uffizio) nell'Ottocento.





Ricordateci!

Graffiti sulle pareti del palazzo dove fu recluso Fra Diego. Sono invocazioni dei detenuti.

Non uccise con le manette, come dipinse anche Guttuso. Infatti non le portava. Usò un ferro da tortura, che l'inquisitore teneva sul tavolo

la stessa Racalmuto di Sciascia. Prigioniero del Sant'Uffizio per più di 10 anni, fu coraggioso al punto di uccidere il suo carnefice durante l'ennesimo interrogatorio. Senza pentirsene, e finendo sul rogo in un *autodafé* di spettacolare tragicità.

Sciascia aveva saputo di Fra Diego leggendo i diari del marchese di Villabianca, che dentro lo Steri appena sgombrato, a fine '700, aveva visto "un quadraccio vecchio" con "un antico inquisitore spagnolo nell'atto di venire ucciso da un reo con una mazzata di manette di ferro in testa". La vittima era Juan López de Cisneros e l'assassino Fra Diego, che riuscì a compiere l'inconcepibile: aggredire un inquisitore significava recare offesa al papa e a Dio.

DIMENTICATO. A raccontare questa vicenda poco nota restano solo due fonti storiche dirette: il *Diario* di Francesco Auria (una cronaca del tempo) e la *Relazione dell'autodafé* redatta da Girolamo Matranga, consultore del Sant'Uffizio di Sicilia. Tutte le carte sui processi a La Matina finirono invece distrutte nel rogo del 1783.

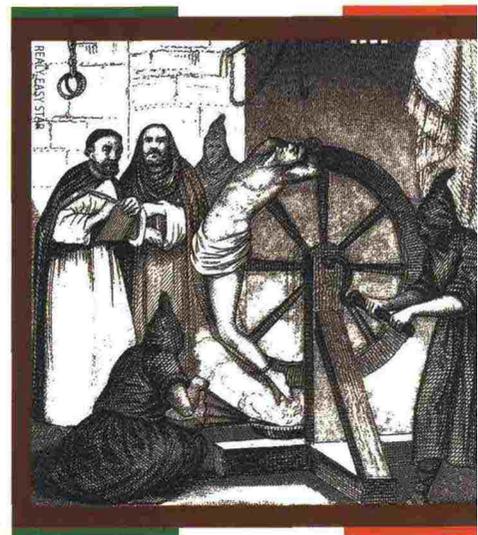
Ma uno storico siciliano, Vittorio Sciuti Russi, negli Anni '90, ha trovato altri documenti nell'Archivio storico nazionale di Madrid: lettere inviate dal Sant'Uffizio di Palermo all'inquisitore generale spagnolo, per informarlo di quel fatto inaudito e chiedere consiglio sulla pena da infliggere a Fra Diego. Nel carteggio si ricostruisce minuziosamente anche il delitto, e arriva una sorpresa.

DELITTO OSCURO. Ma facciamo un passo indietro. Perché il giovane agostiniano era finito nelle mani dell'Inquisizione spagnola? Probabilmente non lo sapremo mai.

L'autore italiano di romanzi d'appendice Luigi Natoli (1857-1941), che si firmava William Galt, gli attribuì un omicidio passionale. Il Matranga lo tratta da "scorridore di campagna in habito secolare". Ma l'unica certezza è che a 22 anni, come scrive Sciascia, «ha commesso un reato di tal natura da provocare l'intervento della giustizia ordinaria [...]». Arrestato, veniva successivamente rimesso al Sant'Uffizio. Era il 5 settembre 1644, come risulta dai

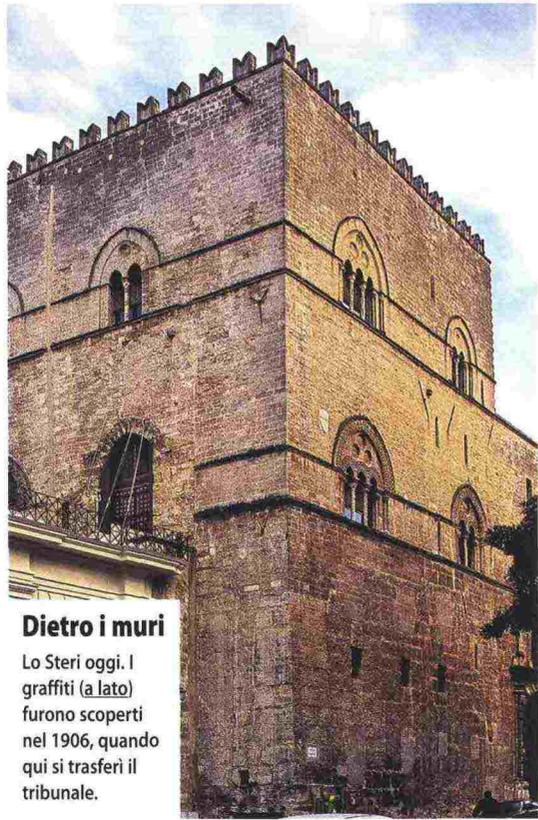
registri dell'alcalde, il rappresentante della Corona. Molti, davanti alla prospettiva di essere condannati a morte, mutilati o deportati sulle galere, preferivano auto-denunciarsi all'Inquisizione. Come spiega Sciuti Russi ne *Gli uomini di tenace concetto*, si otteneva un processo abbreviato, se "sponte comparentes". A condizione di confessione completa e veridica.

IL CALVARIO. Ma nel caso di Diego gli inquisitori non si convinsero. Forse a cau-





UFFICIO TECNICO UNIVERSITÀ STUDI PALERMO (RES 12)



RES

Dietro i muri

Lo Steri oggi. I graffiti (a lato) furono scoperti nel 1906, quando qui si trasferì il tribunale.

sa della sua natura aggressiva o dei dubbi che il frate aveva espresso sulla giustizia divina e su quella del re. Iniziò così un processo lungo 8 mesi, concluso da un'abiura e la condanna di 5 anni al remo. Nel 1647, un secondo processo finì con un'abiura per eresia (più grave) e il ritorno al remo. Nel 1649 fra Diego provocò una sommossa sulla nave e per l'Auria "sedusse alcuni forzati colle sue idee". Fu ricondotto allo Steri e subì un ultimo processo

che durò fino al 1656. Torturato con corda e cavalletto ammise gravi eresie, senza però confermarle 24 ore dopo. Nel frattempo proseguiva l'estenuante riesame epistolare tra Palermo e Madrid.

Diego, in isolamento e costretto all'oscurità, si ammalò, disperandosi e diventando furioso. Nel 1656 evase usando un laccio da tortura, ma fu ricatturato. Dalla Spagna arrivò il consiglio di rinchiuderlo a vita in monastero. Gli inquisitori locali però

pensavano che facesse il pazzo per evitare il rogo, gli imposero le manette di ferro e ribadirono che, data la sua natura, non avrebbero saputo dove mandarlo. In questo clima maturarono la morte dell'inquisitore e quella dell'inquisito.

AL ROGO. Il 24 marzo 1657, Diego assalì Cisneros durante un interrogatorio. I fatti si desumono dal carteggio ritrovato a Madrid. La Matina, con le catene ai piedi, ma senza manette, «scivolò sotto la barra di metallo che lo separava dall'inquisitore», scrive Sciuti Russi, «afferrò un attrezzo di ferro tra quelli sul tavolo [...] e con enorme violenza lo colpì alla testa tre volte». Tentò anche di strangolarlo e gettarlo dalle scale. Il 3 aprile Cisneros morì.

Fra Diego andò al rogo il 17 marzo 1658, dopo una notte in cui 9 teologi tentarono di farlo pentire. Invano. All'autodafé presenziarono illustri spettatori su 4 palchi, tra croci, altari, banchetti e con la partecipazione obbligata, pena la scomunica, di tutti i palermitani sopra i 12 anni.

Irene Merli

Il Sant'Uffizio spagnolo in Sicilia

L'Inquisizione siciliana, presente nell'isola dal 1487 e a Palazzo Steri dal 1605, dipese sempre dalla monarchia spagnola e non dal papato. Nell'edificio palermitano, oggi museo, furono costruite le sale di tortura e le celle, divise in carceri segrete (per detenuti in attesa di giudizio) e della penitenza (per pene detentive).

Efficienza mortale. La macchina repressiva fu efficace soprattutto sotto gli Asburgo. Inquisì circa 8mila persone per giudaismo, eresia, magia, blasfemia, ma anche poligamia e "atti contro natura". In 714 vennero assolti, 588 finirono sul rogo e gli altri furono condannati a pene corporali o costrittive di vario genere. Chi abiurava

per eresie gravi, ad esempio, era costretto a sfilare nell'autodafé (il pubblico supplizio) con il sambenito, un saio giallo simbolo di vergogna. Durante gli interrogatori, erano usati la corda e il cavalletto (foto) a discrezione degli inquisitori. Tutto questo finché il Sant'Uffizio siciliano fu abolito, per ordine di Ferdinando I di Spagna, nel 1782.

S+ APERNE DI PIÙ

Morte dell'inquisitore, Leonardo Sciascia (Adelphi). L'indagine del grande scrittore.
Gli uomini di tenace concetto, Vittorio Sciuti Russi (La vita felice). Un saggio storico con documenti originali sul processo.